

“Una voce fuori dal coro” di don Matteo Zambuto

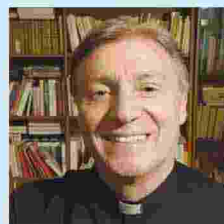
La fede senza alcuna evidenza è un cieco movimento dello spirito

dal magistero della Chiesa» (“Il corpo di Dio”, *EDB* 2010, p. 24). È la rivelazione, come dono di se stesso da parte di Dio, a narrare «da qualità insuperabilmente “effettuale e pratica” dell’essere stesso di Dio» e «da mia stessa fede deve potermi apparire come un riconoscimento di Gesù e come un credito rivolto a lui. La mediazione ecclesiale non può insediarsi nel luogo cristologico che forma il tema singolare della fede cristiana, sino al punto di sostituirsi alla manifestazione di Gesù» (“Ibidem”). La fede, infatti, confessa il Cristo che è Gesù in cui ha visto Dio nella sua verità: la fede senza alcuna evidenza è un cieco movimento dello spirito. Ma nello stesso tempo, la tradizione cristiana «re-

spinge pure il mito di un’evidenza razionalistica della rivelazione di Dio, sia appellando alle ragioni della trascendenza inarrivabile della verità che si rivela, sia chiamando in causa la necessità di mantenere lo stretto legame della fede con la libertà dell’uomo» (“Ibidem”). La religione cristiana scaturisce dalla certezza che Dio ha realmente parlato al popolo ebraico, attraverso le Scritture e infine in Gesù Cristo come sostiene la Lettera agli Ebrei a partire dal primo capitolo. Può apparire strano che nella cultura ebraica non si faccia differenza tra la “parola” e l’“avvenimento” o la cosa che esso esprime; il termine “Dabar” può significare sia una parola pronunciata o scritta, sia un

avvenimento della natura o della storia. Inoltre, l’ebraico non fa distinzione tra la parola e colui che la pronuncia; parlare è un modo di essere della persona stessa e la potenza della parola è quella della persona che la pronuncia. La potenza della parola di Dio, quindi, è immensa: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata» (Isaia 55, 10-11). Questa parola è verità, in quanto

raggiunge infallibilmente il suo scopo, mentre le parole degli dèi falsi sono menzogne senza efficacia: «Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Vengano avanti e ci annunzio ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo» (Isaia 41,21-24). La stessa parola profetica, parola di Dio in una bocca umana, realizza la storia, provoca l’avvenire e indica il senso della storia. Infine, la parola di Dio è l’incarnazione della sua volontà salvifica, nel senso che coincide con gli avvenimenti naturali e storici che Dio stesso dirige e ordina



in favore del suo popolo. (...) In definitiva, questa parola di Dio è Dio stesso che chiama ciascuna creatura a una vita di comunione con lui e rivela il significato dialogico-salvifico delle sue intenzioni, cosicché rivelazione-avvenimento e rivelazione-parola sono le due facce dell’unico messaggio di Dio e della parola di Dio. (Continua)



Sulla stessa lunghezza d’onda della “Dei Verbum” si colloca il giudizio del teologo Marcello Neri: «Gesù Cristo e il Dio da lui rivelato rimanevano, per così dire, semplicemente l’oggetto nominale della teologia di scuola, di cui l’apologetica rappresentava l’argomentazione ad extra (ossia destinata a mostrare l’errore e l’eresia); mentre la sua materia propria era rappresentata direttamente ed esplicitamente

